

CAPITOLO 53

Le due grandi cose che lo Spirito di Cristo preannunciò attraverso i profeti dell'Antico Testamento erano le sue sofferenze e la gloria che ne sarebbe risultata (1 P 1:11). Inoltre, Cristo stesso, spiegando Mosè e i profeti, dimostrò che il loro significato e il loro scopo fondamentale era che il Messia prima doveva soffrire e poi sarebbe entrato nella sua gloria (Lu 24:26, 27). Tuttavia, nell'Antico Testamento queste due cose non sono profetizzate tanto chiaramente e completamente come in questo capitolo. Nel Nuovo Testamento, infatti, si citano diversi brani del presente capitolo in riferimento a Cristo. Questo capitolo è così colmo delle insondabili ricchezze di Cristo, che potrebbe essere chiamato l'Evangelo dell'evangelista Isaia piuttosto che la profezia del profeta Isaia. Osservate:

I. Il vituperio delle sofferenze di Cristo, la meschinità della sua situazione, la grandezza del suo dolore e i pregiudizi da molti avuti e manifestati contro la sua dottrina (vv. 1-3).

II. L'eliminazione di questo vituperio e il conferimento di onore eterno alle sue sofferenze, nonostante la loro ignominia e vergogna, con quattro considerazioni:

1. In tutto ciò Cristo fece la volontà del Padre (vv. 4, 6, 10).

2. In questo modo operò la propiazione per il peccato degli uomini (vv. 4-6, 8, 11-12), poiché Cristo non ha sofferto per peccati commessi da lui (v. 9).

3. Sopportò le sue sofferenze con una pazienza invincibile ed esemplare (v. 7).

4. La sua impresa avrebbe avuto successo e le sue sofferenze sarebbero culminate in un onore immortale (vv. 10-12). Mescolando la fede alla profezia di questo capitolo possiamo migliorare la nostra conoscenza di Gesù Cristo e di lui crocifisso, di Gesù Cristo glorificato, morto per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione.

53:1-3

Alla fine del capitolo precedente il profeta aveva previsto e predetto che l'Evangelo di Cristo sarebbe stato accolto dai Pagani; le nazioni e i loro re gli avrebbero dato il benvenuto e quelli che non lo avevano visto avrebbero creduto in lui. Inoltre, pur non avendo alcuna profezia a proposito dell'Evangelo della grazia, che avrebbe potuto suscitare le loro aspettative e predisporli ad attendere questo evento, alla prima occasione che si fosse presentata la avrebbero valutata dandole il giusto peso e la giusta considerazione. Qui Isaia predice, con stupore, l'incredulità degli Ebrei, nonostante nell'Antico Testamento ci fossero delle previsioni circa la venuta del Messia e malgrado l'opportunità che avevano avuto di conoscerlo personalmente. Osservate:

I. Il disprezzo che mostrarono l'Evangelo di Cristo (v. 1). L'incredulità degli Ebrei al tempo del nostro Salvatore è chiaramente indicata come l'adempimento di questa profezia (Gv 12:38). Analogamente, è riferita allo scarso successo che la predicazione degli apostoli riscosse fra gli Ebrei e i Pagani (Ro 10:16). Si noti che:

1. Fra i molti che odono il messaggio dell'Evangelo ve ne sono pochi, molto pochi, che credono. Questo messaggio è proclamato apertamente e pubblicamente, non sussurrato in un angolino, né confinato alle scuole, ma proclamato a tutti. Inoltre, è così affidabile e degno di ogni accettazione che teoricamente dovrebbe essere accolto e creduto universalmente. Eppure non andò affatto così: pochi credettero ai profeti che avevano parlato di Cristo, e quando venne di persona nessuno dei governatori né dei Farisei lo seguì, ma solo qualcuno qua e là fra la gente comune. Quando gli apostoli proclamarono la Buona Novella in tutto il mondo, alcuni credettero, ma relativamente pochi. Fino a oggi, fra i tanti che professano di credere a questo messaggio, ve ne sono pochi che lo abbracciano con tutto il cuore e che si sottomettono al suo potere.

2. Quindi le persone non credono al messaggio dell'Evangelo, perché *il braccio dell'Eterno* non è loro rivelato; non discernono né riconosceranno il potere divino che accompagna la profezia. Il braccio del Signore si è rivelato (cfr. Is 52:10) nei miracoli che furono fatti per confermare la dottrina di Cristo, nel suo meraviglioso successo e del suo effetto sulla coscienza. Sebbene la sua voce sia tranquilla, allo stesso tempo è anche forte, ma loro non la percepiscono, né sperimentano in sé l'opera dello Spirito che rende la Parola efficace. Non credono nell'Evangelo perché, ribellandosi contro la luce che avevano ricevuto rinunciarono alla grazia di Dio, perciò giustamente adesso era lui a negare loro quella luce e ad allontanarsi cosicché, per mancanza di luce, non potessero credere.

3. Questa è una cosa che ci deve colpire seriamente, ci deve meravigliare e anche farci lamentare molto. I ministri, inoltre, possono lamentarsene dinanzi a Dio, come fa qui il profeta. Che peccato che una grazia così

ricca sia ricevuta invano, che le anime preziose periscano ai bordi della vasca solo perché non vogliono entrarvi ed essere guarite!

3). Probabilmente avevano respinto la sua dottrina perché avevano dei pregiudizi contro la sua persona. Durante il periodo della sua permanenza su questa terra molti che lo sentirono predicare, e non potevano non approvare ciò che udivano, non lo consideravano né gli prestavano assolutamente ascolto perché proveniva da una persona umile che non aveva una posizione sociale importante a suo vantaggio. Osservate:

1. La misera condizione a cui Cristo si sottomise e il modo in cui si umiliò e si svuotò. L'entrata che fece nel mondo e la forma che assunse non erano assolutamente conformi alle idee che gli Ebrei si erano fatte a proposito del Messia e alle loro aspettative a suo riguardo, anzi erano totalmente opposte. Ci si aspettava che Cristo:

(a) Sarebbe stato di estrazione grande e nobile. Doveva essere il figlio di Davide, di una famiglia che aveva un *nome grande come quello dei grandi che son sulla terra* (2 S 7:9). Tuttavia, Cristo nacque da quest'illustre famiglia reale quando fu annichilita e atterrata, e Giuseppe, il figlio di Davide, suo presunto padre, non era altro che un povero falegname, forse un falegname di navi, poiché la maggior parte dei suoi parenti erano pescatori. Questo è ciò che si intende dicendo che Cristo era *una radice ch' esce da un arido suolo*, poiché nacque in una famiglia umile e disprezzabile del nord, della Galilea, in una famiglia da cui, come da un terreno arido e desertico, nulla di verde, nulla di grande, ci si aspettava che potesse nascere. Gesù nacque in un paese con una reputazione così miserabile che si pensava non potesse dare origine a nulla di buono. Sua madre, essendo vergine, era come un terreno arido, eppure da lei nacque colui che non solo è frutto, ma radice stessa. Il seme gettato sul suolo roccioso non aveva radici, ma anche se Cristo nacque da un suolo arido, è *la radice e la progenie di Davide*, la radice dell'ulivo domestico.

(b) Si presentasse pubblicamente in pompa sotto gli occhi meravigliati di tutti. Al contrario, invece, crebbe dinanzi a Dio, non dinanzi agli uomini. Dio aveva gli occhi su di lui, mentre gli uomini non lo considerarono affatto: *Egli è venuto su come un rampollo*, in silenzio e in modo impercettibile, senza fare rumore, come il grano, tenera pianta che *crebbe nel modo ch'egli stesso ignora* (Mr 4:27). Cristo crebbe come un rampollo che in teoria potrebbe essere calpestato facilmente, o annientato in una notte di gelo. L'Evangelo di Cristo, all'inizio sembrava tanto insignificante che era come un granello di senapa (Mt 13:31, 32).

(c) Fosse di una bellezza insolita, sia il volto che la sua persona; una bellezza che avrebbe affascinato gli occhi, attratto il cuore e destato le aspettative di chiunque lo avesse visto. Tuttavia, in lui non vi fu nulla di tutto questo; non che fosse deforme o malformato, ma *non aveva forma né bellezza*, nulla di straordinario, che potesse fare pensare all'aspetto di una divinità incarnata. Quelli che lo videro non scorsero alcuna bellezza in lui da farglielo desiderare, in lui non videro nulla di più *d'un altro amico* (Ca 5:9). Quando nacque Mosè, era così bello che tutti pensarono fosse un buon augurio (At 7:20; Eb 11:23). Quando Davide fu unto, aveva *un bell'aspetto: Egli era biondo e aveva dei begli occhi* (1 S 16:12). Tuttavia, il nostro Signore Gesù non aveva nulla di tutto ciò che potesse fargli strada. Oppure, queste parole non si riferiscono tanto al suo aspetto, quanto al modo in cui si manifestò nel mondo, che non aveva nulla di glorioso. Il suo Evangelo non è stato predicato *in discorsi persuasivi di sapienza umana*, ma con tutta la chiarezza dovuta all'argomento.

(d) Vivesse una vita agiata e godesse di tutti i piaceri apprezzati dai figli degli uomini, cosa che avrebbe attratto molti a lui. Al contrario, però, Gesù fu un *uomo di dolore, familiare col patire*. Non fu tragica soltanto l'ultima parte della sua vita, ma tutta la sua vita fu tragica, e non solo umile ma misera. *Solo un susseguirsi incessante di lavoro, dolore e afflizione consumante* (R. Blackmore). Di conseguenza, essendo stato fatto *peccato per noi*, Cristo subì la condanna per il peccato riservata a noi: *mangerai il frutto con affanno tutti i giorni della tua vita* (Ge 3:17). In questo modo ha allentato gran parte del rigore e della severità della condanna contro di noi. Da molti punti di vista la sua condizione era dolorosa: non aveva dimora, non aveva dove posare il capo, viveva di elemosine, era opposto e minacciato e *sostenne una tale opposizione dei peccatori contro a sé*. Il suo spirito era tenero e Cristo accettò i segni del dolore. Non si legge mai che abbia riso, invece lo ritroviamo spesso a piangere. In una lettera al Senato romano a proposito di Gesù, Lentulo dice: «Non è stato mai visto ridere». Inoltre, fu così stancato e macerato dalle continue sofferenze che quando aveva poco più di trent'anni alcuni pensavano che ne avesse quasi cinquanta anni (Gv 8:57). Il dolore era un suo amico intimo, poiché si faceva carico delle sofferenze altrui solidarizzando con gli altri, e non allontanava mai il proprio dolore. Nella trasfigurazione, infatti, parlò della sua morte, e nel suo trionfo fece cordoglio per Gerusalemme. Guardiamo a Cristo e facciamo cordoglio.

2. La cattiva opinione che gli uomini avevano di lui per questo motivo. Essendo generalmente abituati a giudicare le persone e le cose da ciò che si vede esteriormente e all'apparenza, non videro in lui alcuna bellezza tanto da desiderarlo. In realtà in lui c'era una vera bellezza, la bellezza della santità e della bontà,

sufficiente a fare di lui *il desiderio di tutte le nazioni*. Tuttavia, la maggioranza delle persone fra cui visse e con cui conversò, non vide la sua bellezza, poiché era giudicata spiritualmente. Il cuore carnale non vede l'eccellenza del Signore Gesù, non vede nulla che lo induca a desiderare di conoscerlo o di avere un rapporto con lui. In realtà, non solo Cristo non è desiderato, ma è *disprezzato e abbandonato*, ripudiato e aborrito, è il vituperio degli uomini, un reietto, uno con cui le persone si vergognavano di farsi vedere e che non stimavano assolutamente, un verme e non un uomo. Fu disprezzato come un uomo spregevole, respinto come un uomo cattivo. Fu la pietra che gli edificatori avevano rigettato perché non volevano che regnasse su di loro. Gli uomini, che avrebbero dovuto avere il discernimento per comprendere meglio le cose e la pietà di non calpestare un uomo così misero, gli uomini che Cristo venne a cercare e a salvare lo rigettarono: «Lo abbiamo trattato *pari a colui dinanzi al quale ciascuno si nasconde la faccia* e guarda da un'altra parte, non ci siamo curati delle sue sofferenze anche se non ci fu mai un dolore grande come il suo. In realtà, non solo ci siamo comportati senza preoccuparci di lui, ma lo abbiamo trattato come se lo odiassimo e lo detestassimo». Queste parole possono essere interpretate nel seguente modo: «Si è nascosto la faccia dinanzi a noi, ha celato la gloria della sua maestà stendendovi un velo sopra, e quindi *era spregiato, e noi non ne facemmo stima alcuna* perché non potevamo vedere attraverso quel velo». Essendosi impegnato a soddisfare la giustizia di Dio per l'offesa che l'uomo gli aveva arrecato disonorandolo con il peccato (Dio può essere danneggiato solo nel suo onore), Cristo non lo fece soltanto spogliandosi della gloria tipica di una divinità incarnata, ma anche sottomettendosi alla vergogna che spetta agli uomini peggiori e ai malfattori. In questo modo, degradando se stesso glorificò suo Padre. Questa, però, è una buona ragione per stimarlo moltissimo e impegnarci a rendergli onore. Accogliamo colui che gli uomini hanno rigettato.

53:4-9

In questi versetti abbiamo:

I. Un ulteriore resoconto delle sofferenze di Cristo. Molto è stato detto prima, ma qui viene aggiunto dell'altro a proposito delle misere condizioni a cui Cristo si sottomise e si umiliò, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte della croce.

1. Subì dolori e sofferenze. Essendo familiare col patire, continuò a soffrire e non si vergognò mai del suo triste patimento. I dolori e patimenti gli erano stati destinati? Cristo li sopportò e non si mostrò risentito per il suo destino. Portò questi pesi e non cercò di evitarli, né se ne lasciò sopraffare. Il fardello era gravoso e la via lunga, eppure Cristo non se ne stancò ma perseverò fino alla fine, finché disse: *È compiuto!*

2. Riportò ferite e lividi; fu *colpito, battuto, e umiliato*. I suoi dolori lo ferirono, ne fu molto addolorato e colpito. Lo toccarono nell'intimo, in particolare quando Dio fu disonorato e quando lo abbandonò sulla croce. Per tutta la sua vita fu percosso dalla lingua delle persone che cavillarono contro di lui e lo contraddissero, fu descritto nel peggiore dei modi e contro di lui fu detto ogni tipo di male. Infine fu colpito anche fisicamente e gli fu inferto un colpo dopo l'altro.

3. Fu ferito e frustato. Fu flagellato, non in base alle restrizioni misericordiose della legge ebraica, che non permetteva che neppure al peggiore dei malfattori fossero inferte più di quaranta frustate, ma secondo l'uso dei Romani. Inoltre, senza dubbio, la sua flagellazione fu più severa perché Pilato la intendeva come equivalente della crocifissione. Tuttavia, questa flagellazione fu un'anticipazione della crocifissione. Cristo fu ferito nelle mani, nei piedi e nel costato. Sebbene fosse stato stabilito che non gli si doveva rompere neppure un osso, gli rimasero ben poche parti del corpo in cui la pelle era illesa. Dal capo, che fu coronato di spine, ai piedi, che furono inchiodati alla croce, era coperto di ferite e lividi.

4. Gli furono fatti dei torti e degli abusi: *Maltrattato* (v. 7), trattato ingiuriosamente e con durezza. Fu accusato di cose di cui era assolutamente innocente, di cose che non meritava e che gli costarono oppressione e patimenti. Fu *afflitto* sia nella mente che nel corpo. Essendo stato oppresso, se la prese a cuore e anche se fu paziente, non soffrì passivamente, ma mescolò le proprie lacrime a quelle degli oppressi che non hanno chi li consoli, perché *dal lato degli oppressori c'è la violenza* (Ec 4:1). L'oppressione è un'afflizione dolorosa che ha fatto perdere il senno a molti savi (Ec 7:7), ma il nostro Signore Gesù, anche se quando fu oppresso fu afflitto, mantenne il controllo della propria anima.

5. Fu giudicato e imprigionato, come si sottintende dicendo: *Dall'oppressione e dal giudizio* (v. 8). Poiché Dio lo fece diventare peccato per noi, Cristo fu condannato come un malfattore. Fu arrestato e preso in custodia, e fu fatto prigioniero. Fu giudicato, accusato, incriminato e condannato secondo le norme di legge: Dio stesso lo processò e lo giudicò confinandolo nella prigione della tomba chiusa da un masso che la sigillò.

6. Fu sterminato *dalla terra dei viventi* con una morte precoce. Anche se la sua vita era stata la più utile di tutte, anche se aveva fatto moltissime buone opere, tali che si potrebbe pensare che fu per una di queste che lo lapidarono. Fu colpito a morte, alla *sepoltura fra gli empi* (poiché fu crocifisso fra due ladroni, come se fosse stato il peggiore dei tre), *ma nella sua morte egli è stato col ricco*, poiché fu posto in un sepolcro che apparteneva a Giuseppe, un onorevole consigliere. Sebbene fosse morto accanto ai malfattori, e in base alla procedura comunemente riservata ai criminali avrebbe dovuto essere sepolto con loro nel luogo stesso in cui era stato crocifisso, Dio ordinò, e la sua Provvidenza lo mise in atto, che Cristo fosse sepolto con l'innocente, con il ricco, affinché anche nella sofferenza si distinguesse da quelli che meritavano veramente di morire.

II. Un resoconto completo del significato delle sue sofferenze. È davvero un grande mistero che una persona così eccellente abbia dovuto soffrire delle cose tanto dure, ed è naturale chiedersi con stupore: «Come mai è successo questo? Cosa aveva fatto di male?». Certamente i suoi nemici pensavano che le sue sofferenze fossero una giusta punizione per i suoi crimini, e pur non potendo indicare alcuna accusa, lo reputavano *colpito, battuto da Dio e umiliato* (v. 4). Poiché lo odiavano e lo perseguitavano, pensavano che fosse Dio a farlo, che Dio fosse suo nemico e che combattesse contro di lui, sentendosi così ancora più motivati ad abatterlo, e dicevano: *Iddio lo ha abbandonato; inseguilo e prendetelo* (Sl 71:11). Quelli che sono colpiti giustamente sono colpiti da Dio, poiché da lui i principi ricevono indicazioni per decretare la giustizia. I nemici di Cristo lo considerarono colpito e messo a morte giustamente perché era un bestemmiatore, un ingannatore e un nemico di Cesare. Quelli che lo videro appeso alla croce non cercarono di capirne le motivazioni, ma diedero per scontato che fosse colpevole di tutto ciò di cui lo avevano accusato e che la condanna a morte fosse giusta. Allo stesso modo gli amici di Giobbe lo considerarono colpito da Dio perché nelle sue sofferenze v'era qualcosa fuori dal comune. Certamente Cristo fu fiaccato da Dio (v. 10, oppure, come sostengono alcuni, era l'afflitto di Dio, il Figlio di Dio, sebbene fosse colpito e afflitto), ma non nel senso che pensavano loro. Anche se patì tutte queste sofferenze, infatti, Cristo:

1. Non fece mai nulla, assolutamente nulla, per meritarsi un trattamento così duro. Fu accusato di pervertire la nazione, seminando corruzione, ma questo non era affatto vero poiché *non aveva commesso violenze*, anzi faceva sempre il bene. Inoltre, anche se fu chiamato *quel seduttore*, non fece mai nulla per meritare tale definizione, poiché non c'era mai *stata frode nella sua bocca* (v. 9), cosa a cui fa riferimento l'Apostolo Paolo: *Non commise peccato*, e nella sua *bocca non fu trovata alcuna frode* (1 P 2:22). Gesù non offese mai né in parole né in opere, e nessun nemico poté accettare la sua sfida: *Chi di voi mi convince di peccato?* Il giudice che lo condannò non trovò in lui alcuna colpa, e il centurione che effettuò l'esecuzione affermò che si trattava certamente di un uomo giusto.

2. Durante le sue sofferenze, si comportò in modo da manifestare che non stava soffrendo da malfattore. Anche se fu oppresso e afflitto, infatti, *non aperse la bocca* (v. 7), neppure per addurre la propria innocenza, ma si offrì volontariamente di soffrire e di morire per noi, senza fare alcuna obiezione. Questo elimina lo scandalo della croce, poiché Cristo si offrì volontariamente con un obiettivo grande e santo. Con la propria sapienza avrebbe potuto evitare la condanna e con la sua potenza avrebbe potuto opporsi all'esecuzione. Tuttavia, *così è scritto, che il Cristo soffrirebbe*. *Quest'ordine* lo ricevette *dal Padre* suo, quindi fu *menato allo scannatoio come l'agnello*, senza opporre resistenza e senza riluttanza (Cristo è *l'Agnello di Dio*). Inoltre, come *la pecora è muta dinanzi a chi la tosa*, anzi davanti a chi la macella, allo stesso modo Cristo *non aperse la bocca*, e questo non denota soltanto la sua pazienza esemplare nell'afflizione (Sl 39:9) e la sua mansuetudine nel vituperio (Sl 38:13), ma anche la sua gioiosa sottomissione alla volontà del Padre: *Non la mia volontà, ma la tua sia fatta. Ecco, io vengo*. Grazie a questa volontà noi siamo santificati, perché Cristo ha dato la sua anima e la sua vita per espiare il nostro peccato.

3. Ha sofferto per il nostro bene e al nostro posto. Qui questo è asserito chiaramente e completamente, e con un'ampia gamma di espressioni enfatiche.

(a) Certamente agli occhi di Dio siamo tutti colpevoli. Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio: *Noi tutti eravamo erranti come pecore* (v. 6), nessuno escluso. L'intera razza umana è macchiata del peccato originale, e ogni singolo individuo è accusato di un numero di trasgressioni concrete. Tutti noi ci siamo sviati da Dio, che è nostro padrone di diritto, ci siamo alienati da lui, dagli obiettivi che ha stabilito per noi e dalla via che ci ha ordinato di percorrere. Ci siamo smarriti come le pecore, che sono solite vagare e che, una volta allontanatesi, non sanno ritrovare da sole la strada per tornare a casa. Questo è il nostro vero carattere, siamo inclini ad allontanarci da Dio e incapaci di riavvicinarci a lui da soli. Questo non è considerato solo il motivo della nostra infelicità (poiché ci allontaniamo dai verdeggianti paschi e ci esponiamo ai predatori), ma anche la nostra iniquità. Quando ci allontaniamo da Dio, in realtà lo sfidiamo, poiché così facendo ognuno va per la sua strada e pone se stesso e la propria volontà in contrasto con Dio e con la sua volontà, e la malvagità del

peccato è proprio questa. Invece di camminare con ubbidienza sulla via di Dio, abbiamo svoltato volontariamente e testardamente per la nostra strada, la strada del nostro cuore, la strada in cui ci conducono i nostri appetiti corrotti e le nostre concupiscenze. Abbiamo innalzato noi stessi, per guidarci da soli, per essere i padroni di noi stessi, per fare ciò che vogliamo e per avere ciò che desideriamo. Secondo alcuni queste parole si riferiscono alla via malvagia del singolo, distinta da quella degli altri. Ogni peccatore ha la sua iniquità, il suo peccato preferito, che lo fa cadere più facilmente. Ognuno ha la sua via malvagia, che ama in modo particolare e che si compiace di percorrere.

(b) I nostri peccati sono i nostri dolori e il nostro cordoglio (v. 4), oppure, come si può leggere, le nostre malattie e le nostre ferite. La versione dei Settanta riporta *i nostri peccati*, e lo stesso dice anche l'Apostolo in 1 Pietro 2:24. Le nostre corruzioni naturali non sono altro che la malattia e l'infezione della nostra anima, una indisposizione abituale; le nostre trasgressioni sono le ferite dell'anima che addolorano la coscienza, a meno che non sia indurita e addormentata. Oppure i nostri peccati sono definiti cordoglio e dolori perché questi derivano appunto dai peccati, e i peccati meritano giustamente tutto il nostro dolore e il nostro cordoglio, anche quelli più estremi ed eterni.

(c) Il nostro Signore Gesù fu incaricato e si impegnò a offrire la propiziazione per i nostri peccati, salvandoci dalle loro conseguenze penali. **[1]** Cristo fu incaricato di farlo perché era la volontà del Padre, poiché *il Signore ha fatto cader su lui l'iniquità di noi tutti*. Dio ha scelto Cristo per essere il Salvatore dei poveri peccatori e voleva che li salvasse in questo modo, caricandosi dei loro peccati e del loro castigo. Non volle solo che soffrisse *l'idem* – *le stesse* sofferenze che avremmo dovuto patire noi, ma *tantundem*, cioè più dell'equivalente delle sofferenze necessarie per mantenere l'onore della santità e della giustizia di Dio nel governo del mondo. Si osservi *Primo*, in che modo siamo salvati dalla rovina che meritavamo a causa del peccato: caricando Cristo dei nostri peccati, così come i peccati di colui che presentava il sacrificio e i peccati di tutto Israele erano riversati sul capro espiatorio. I nostri peccati furono caricati su di lui (come si legge a margine). I peccati di tutti quelli che doveva salvare, di ogni luogo e di ogni età, furono caricati su Cristo, e Cristo dovette renderne conto. I nostri peccati furono fatti ricadere su di lui (secondo alcuni), proprio come quelli che si avventarono contro di lui con spade e bastoni per catturarlo. Il fatto che i nostri peccati siano ricaduti su Cristo implica che sono stati rimossi da noi, poiché se ci sottomettiamo alla grazia dell'Evangelo non cadremo sotto la maledizione della legge. I peccati furono deposti su Cristo quando fu fatto *peccato* (vale a dire propiziazione per il peccato) *per noi* e quando ci ha redenti dalla maledizione della legge *essendo divenuto maledizione per noi*. In questo modo Cristo si è messo in condizione di liberare quelli che si presentano a lui gravati dal fardello del peccato (cfr. Sl 40:6-12). *Secondo*, da chi era stato stabilito tutto questo. Fu Dio a riversare i nostri peccati su Cristo. L'Eterno ideò questa strategia di riconciliazione e di salvezza e accettò la propiziazione sostitutiva di Cristo. Cristo fu destinato a morire *per il determinato consiglio e per la prescienza di Dio*. Solo Dio aveva il potere di porre i nostri peccati su Cristo, sia perché il peccato era stato commesso contro di lui e quindi la propiziazione doveva essere presentata a lui, che perché Cristo, su cui si sarebbero riversate le iniquità, era suo Figlio, il Figlio del suo amore, il suo santo Figlio Gesù, che non ha conosciuto peccato. *Terzo*, per chi doveva essere offerto questo sacrificio propiziatore. Fu *l'iniquità di noi tutti* che fu fatta ricadere su Cristo. In Cristo, infatti, ci sono perfezione sufficiente per la salvezza di tutti e un'offerta concreta di salvezza per tutti, senza esclusioni, a patto che non ci si escluda da soli. Da tutto ciò apprendiamo chiaramente che esiste un'unica via per la salvezza. Tutti quelli che sono giustificati, sono giustificati perché hanno deposto i propri peccati su Cristo Gesù e, per quanto siano numerosi, Cristo è in grado di sopportare il peso di tutti. **[2]** Gesù si impegnò a farlo. Dio ha posto su di lui le nostre iniquità, ma lui ha acconsentito? Sì, lo ha fatto! Secondo alcuni, infatti, l'affermazione *maltrattato, umiliò se stesso* (v. 7) significa che Cristo fu chiamato a farlo e rispose. La giustizia divina esige che i nostri peccati fossero espiati, e Cristo si è impegnato a provvedere per l'espiazione. Cristo è diventato la nostra certezza, non perché siamo stati legati a lui fin dal principio, ma come nostra cauzione: «Su di me sia la maledizione, Padre mio». Di conseguenza, quando fu catturato, Cristo si accordò con quelli a cui si arrese affinché prendessero lui e liberassero i suoi discepoli: *Se dunque cercate me, lasciate andare questi* (Gv 18:8). Con il suo impegno volontario, Cristo si rese responsabile per il nostro debito, e per noi è un bene che lo abbia fatto. In questo modo restituì *perfino quello che non aveva preso*.

(d) Avendo preso sulle sue spalle il nostro debito, accettò anche la condanna. Salomone dice: *Chi si fa mallevadore d'un altro ne soffre danno*. Essendo il nostro mallevadore, Cristo ne ha sofferto. **[1]** *Erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui s'era caricato* (v. 4). Non solo si caricò delle debolezze tipiche della natura umana e delle calamità comuni alla vita umana causate dal peccato, ma sopportò il dolore più estremo quando disse: *L'anima mia è oppressa da tristezza mortale*. Cristo prese su di sé le afflizioni del tempo presente affinché per noi il carico fosse leggero e il giogo fosse dolce.

Nell'afflizione e nella miseria il peccato è l'assenzio e l'amarrezza. Cristo ha portato il peso dei nostri peccati, e quindi anche *le nostre malattie*, ce li ha tolti di dosso affinché non fossimo mai schiacciati più del dovuto. Questo è citato in riferimento alla compassione di Cristo per i malati che si rivolgevano a lui per essere guariti, e al potere che manifestò nel guarirli (Mt 8:17). [2] Cristo ha fatto questo soffrendo per i nostri peccati: *È stato trafitto a motivo delle nostre trasgressioni* (v. 5), per riscattarci e per acquistare il perdono per noi. I nostri peccati furono le spine sul suo capo, i chiodi nelle sue mani e nei suoi piedi, la ferita nel suo costato. Le ferite e le contusioni erano le conseguenze del peccato, ciò che noi meritavamo e che avevamo attirato su di noi (Is 1:6). Affinché queste ferite e queste contusioni, sebbene fossero dolorose, non fossero mortali, Cristo fu *trafitto a motivo delle nostre trasgressioni*, fu tormentato o afflitto (la parola usata nell'originale è la stessa che denota il travaglio di una partoriente) a causa delle nostre rivolte e delle nostre ribellioni. Cristo fu *fiaccato*, o calpestato, *a motivo delle nostre iniquità*, che furono la causa della sua morte. Analogamente, si legge: fu *colpito a motivo delle trasgressioni del mio popolo* (v. 8); a lui fu inferto il castigo che avrebbe dovuto essere inferto a noi. Alcuni interpretano queste parole nel seguente modo: «Fu ucciso a motivo dell'iniquità del mio popolo, a cui apparteneva il castigo, o che vi era destinato». Cristo *è stato dato* alla morte *a cagione delle nostre offese* (Ro 4:25). Di conseguenza, si legge che *Cristo è morto per i nostri peccati secondo le Scritture* (1 Co 15:3) e secondo questa profezia. Alcuni interpretano le parole nel seguente modo: «Per mezzo delle trasgressioni del mio popolo», cioè per mezzo delle mani malvagie degli Ebrei, che si professavano il popolo di Dio, Cristo fu trafitto, crocifisso e ucciso (At 2:23). Senza dubbio, però, occorre dare più credito alla prima interpretazione, che è abbondantemente confermata dalla predizione dell'angelo solennemente annunciata a Daniele relativa all'impresa del Messia che proclamava che Cristo avrebbe fatto *cessare la trasgressione*, ponendo *fine al peccato*, *espiando l'iniquità* e adducendo *una giustizia eterna* (Da 9:24).

(e) Per noi la conseguenza di tutto ciò è sorgente di pace e guarigione (v. 5). Grazie a questo abbiamo: [1] Pace: *Il castigo, per cui abbiam pace, è stato su lui*. Sottomettendosi a questi castighi, Cristo ha annullato l'ostilità instaurando un'amicizia fra Dio e l'uomo. Ha *fatto la pace mediante il sangue della croce*. Mentre con il peccato eravamo diventati odiosi dinanzi alla santità di Dio e abominevoli dinanzi alla sua giustizia, attraverso Cristo, Dio si è riconciliato con noi, e non solo perdona i nostri peccati e ci salva dalla perdizione, ma ci accoglie per essere suoi amici e avere comunione con lui. In questo modo, *la pace* (vale a dire ogni bene) viene da noi (Cl 1:20). Cristo, infatti, *è la nostra pace* (Ef 2:14). Cristo ha sofferto affinché noi stessimo bene, ha soddisfatto la giustizia di Dio affinché anche le nostre menti fossero soddisfatte e cosicché ci rallegrassimo sapendo che per mezzo di lui i nostri peccati sono perdonati. [2] Guarigione. *Per le sue lividure noi abbiamo avuto guarigione* (v. 5). Il peccato non è soltanto un crimine per cui siamo stati condannati a morte e per cui Cristo ha acquistato il perdono per noi, ma è anche una malattia che uccide la nostra anima e per cui Cristo ha provveduto la cura. Con le sue lividure (cioè le sofferenze che sopportò), Cristo ha acquistato per noi lo Spirito e la grazia di Dio per mortificare le nostre corruzioni, che sono le malattie dell'anima e per ridare salute alle nostre anime, affinché siano in grado di servire Dio e pronte a godere di lui. Grazie alla dottrina della croce di Cristo e alle argomentazioni potenti che ci fornisce contro il peccato, il dominio del peccato in noi è infranto e noi siamo fortificati contro ciò che alimenta la malattia.

(f) Per Cristo la conseguenza di tutto questo fu la risurrezione e l'innalzamento all'onore perpetuo. In questo modo l'offesa della croce cessa completamente. Cristo si è offerto in sacrificio come un agnello e per rendere evidente che il sacrificio di se stesso fu accettato, qui ci leggiamo che: [1] Fu liberato: *Dall'oppressione e dal giudizio fu portato via* (v. 8). Anche se fu imprigionato nella tomba in seguito a un processo giudiziario, sepolto a causa dell'arresto per il nostro debito, e anche se il giudizio sembrava contro di lui, fu liberato e portato fuori dalla prigione della tomba da un ordine specifico del Cielo. Fu mandato un angelo con il compito di spostare il masso che chiudeva il sepolcro e di liberarlo e in questo modo il giudizio emesso contro di lui fu capovolto e revocato. Questo non accresce soltanto il suo onore, ma anche il nostro conforto poiché Cristo fu *dato a cagione delle nostre offese, ed è risuscitato a cagione della nostra giustificazione*. Il rilascio della cauzione corrispose alla cancellazione del debito. [2] Fu elevato: *Chi potrà narrare la sua età* (v. 8 Diod), la sua epoca, o la sua discendenza (secondo l'originale), i giorni della sua vita? Cristo è risorto e non morirà più perché *la morte non lo signoreggia più*. Colui che era morto *è tornato a vita* e *vive nei secoli dei secoli*. Chi potrebbe descrivere l'immortalità in cui Cristo è entrato con la sua risurrezione, o contarne gli anni e le epoche? Cristo è stato innalzato a questa vita eterna poiché, per le trasgressioni del suo popolo, si fece ubbidiente fino alla morte. Questo potrebbe indicare la durata della sua utilità, proprio come si dice che Davide servì la sua generazione, quindi potrebbe indicare lo scopo della vita. Chi potrà mai definire la portata della benedizione che Cristo, con la sua morte e la sua risurrezione, sarà per il mondo? Secondo alcuni *la sua età* è il suo seme spirituale: «Chi potrà contare il vasto numero di convertiti che mediante

l'Evangelo nasceranno da lui come la rugiada mattutina?». *Quando esaltato sarà un'innumerabile progenie di credenti egli vedrà; saranno tutti suoi figli adottivi, la razza divina che supera il numero delle stelle che la volta celeste accoglie.* (R. Blackmore). Riguardo alla sua età preghiamo, come fece Mosè per Israele, dicendo: *L'Eterno, l'Iddio dei vostri padri, vi aumenti anche mille volte di più, e vi benedica come vi ha promesso di fare* (De 1:11)!

53:10-12

Nei versetti precedenti il profeta ha descritto particolareggiatamente le sofferenze di Cristo inserendo delle riflessioni relative alla gioia che ne sarebbe risultata. Qui Isaia menziona nuovamente le sofferenze di Cristo, ma predice ampiamente la gloria che ne sarebbe risultata. In questi versetti possiamo osservare:

I. L'utilità e le sofferenze dell'umiliazione di Cristo. Esaminiamo insieme quanto ci ha amati e osserviamo quello che ha fatto per noi.

1. Si sottomise alla disapprovazione celeste: *Ma piacque all'Eterno di fiaccarlo coi patimenti*, con i tormenti, o con il dolore (v. 10). Nelle Scritture non si legge mai che, nelle sue sofferenze, Cristo sia incorso nell'ira di Dio. Qui, però, si legge che:

(a) L'Eterno lo fiaccò; non solo promise agli uomini di fiaccarlo, ma lui stesso destò la sua spada contro di lui (Za 13:7). Pensavano che fosse colpito da Dio per qualche grave peccato commesso da lui (v. 4). Tuttavia, è vero che Dio lo colpì, ma lo fece per il nostro peccato. L'Eterno lo fiaccò poiché non lo ha risparmiato, *ma lo ha dato per tutti noi* (Ro 8:32). Fu Dio a consegnargli il calice amaro e a ordinarli di bere (Gv 18:11), perché aveva gettato su di lui la nostra iniquità. Fu Dio a rendere Cristo peccato e maledizione per noi, e a tramutare in cenere questo sacrificio, in segno di accettazione (Sl 20:3).

(b) Dio lo fiaccò per farlo soffrire. Cristo si sottomise a questa decisione accettando di soffrire perché era stato suo Padre a permetterlo. Inoltre, Cristo fu afflitto a tal punto da essere in agonia, costernato e molto avvilito.

(c) Piacque all'Eterno di fare tutto questo. Dio decise di farlo e fu il risultato di un progetto eterno. Inoltre, Dio se ne compiacque perché si trattava di un metodo efficace per salvare l'uomo e per assicurare e accrescere il proprio onore.

2. Cristo si offrì come sacrificio al posto dei peccatori, diede *la sua vita in sacrificio per la colpa*, come lui stesso spiega in Matteo 20:28 dicendo di essere venuto *per dar la vita sua come prezzo di riscatto per molti*. Quando gli uomini presentavano capri e tori in sacrificio per i peccati ne facevano degli olocausti poiché, visto che Dio li aveva posti sotto il loro dominio, ne facevano ciò che volevano. Cristo, invece, ha dato la sua vita in sacrificio spontaneamente e volontariamente. Noi non avremmo mai potuto mettere Cristo al nostro posto, ma lo ha fatto lui per noi, dicendo: *Padre, nelle tue mani rimetto lo spirito mio*. Cristo disse queste parole in senso più alto di quanto disse, o avrebbe potuto dire, Davide. *«Io rimetto il mio spirito nelle tue mani, la deposito nelle tue mani, come la vita di un sacrificio e il prezzo di un riscatto»*. Così Cristo porterà su di sé le iniquità dei molti che ha stabilito di giustificare (v. 11) e toglierà il peccato del mondo prendendolo su di sé (Gv 1:29). Questo è menzionato di nuovo: *Egli ha portato i peccati di molti* (v. 12) che, se lo avessero portato da soli, sarebbero sprofondati in fondo al soggiorno dei morti. Si noti in che modo è trattato questo argomento, poiché ogni volta che pensiamo alle sofferenze di Cristo, dobbiamo ricordare che si è caricato dei nostri peccati.

3. Si sottomise a ciò che per noi era un giusto salario per il peccato: *Ha dato se stesso alla morte* (v. 12), ha versato la sua vita come viene versata l'acqua, e non se ne è curato perché deporla era il mezzo stabilito per la nostra redenzione e la nostra salvezza. Cristo ha esposto la propria vita *alla morte*, così come hanno fatto in seguito anche i suoi discepoli, i martiri (Ap 12:11). O, piuttosto, ha versato la sua vita come una libagione, per rendere il suo sacrificio completo, la ha versato come vino, affinché il suo sangue fosse bevuto, così come la sua carne è davvero cibo per tutti i credenti. Nelle sue sofferenze non vi è soltanto una liquefazione del suo corpo (*Io sono come acqua che si sparge*, Sl 22:14), ma anche una resa del suo spirito, che Cristo ha versato fino alla morte, sebbene sia il Signore della vita.

4. Ha sopportato di essere contato fra i malfattori, eppure si è offerto di essere un intercessore per i peccatori (v. 12).

(a) Il fatto di essere *contato fra i malfattori* aggravò molto le sue sofferenze, Cristo, infatti, non solo fu condannato come se fosse un malfattore, ma fu sentenziato insieme a due noti malviventi, in mezzo a loro, come se fosse stato il peggiore dei tre. Secondo le parole dell'evangelista questa profezia si è realizzata in questo episodio (Mr 15:27, 28). Il più vile dei malfattori, inoltre, di nome Barabba, che era un traditore, un

ladro e un omicida, fu messo concorrente di Cristo per ottenere il favore del popolo e fu scelto per essere graziato. Il popolo preferì graziare lui piuttosto che Gesù Cristo. In tutta la sua vita Gesù fu annoverato fra i trasgressori, poiché fu considerato uno che infrangeva il sabato, un beone e un amico dei pubblicani e dei peccatori.

(b) Il fatto che nell'afflizione Cristo abbia *interceduto per i colpevoli*, per quelli che lo avevano insultato e crocifisso rende veramente lodevoli le sue sofferenze e accresce il suo onore. Cristo, infatti, pregò: *Padre, perdona loro*. In questo modo Gesù dimostrò che non solo li aveva perdonati, ma che stava facendo qualcosa su cui si sarebbe basato il perdono in generale sia per loro, che per tutti gli altri trasgressori. Questa preghiera era il linguaggio del suo sangue che non esigeva vendetta, ma invocava misericordia. Inoltre, il linguaggio del sangue di Cristo esprime cose migliori di quelle espresse da Abele, perfino per quelli che lo hanno versato con le loro mani empie.

II. La grazia e le glorie del suo stato di esaltazione, e le grazie che conferisce a noi non sono che la minima parte delle glorie conferite a lui e che gli sono assicurate dal Patto di redenzione che questi versetti ci illustrano. Cristo promette di rendere la sua anima un'offerta per il peccato, acconsente a che il Padre lo immoli per noi, e accetta il compito di prendere su di sé il peccato di molti, e per questo il Padre promette di glorificarlo, e non solo con la gloria che aveva, come Dio, prima che il mondo fosse (Gv 17:5), ma con le glorie del Mediatore.

1. Avrebbe avuto la gloria di un Padre eterno. Con questo titolo entrò nel mondo (Is 9:6), e quando ne fosse uscito non avrebbe mancato di onorarlo. Questa era la promessa fatta ad Abramo (che era un tipo di Cristo), che sarebbe stato il *padre di molte nazioni* e *l'erede del mondo* (Ro 4:13, 17). Così come Cristo era la radice della Chiesa ebraica, e il Patto fu stipulato con lui e con la sua stirpe spirituale, allo stesso modo Cristo è con la Chiesa universale e il Patto di grazia è stato stipulato con lui e con la sua stirpe spirituale. Questo Patto è basato e innestato nel Patto di redenzione di cui leggiamo qui alcune delle gloriose promesse. Fu promesso che:

(a) Il Redentore avrebbe avuto una progenie che lo avrebbe servito e avrebbe tenuto alto il suo nome (Sl 22:30). La progenie di Cristo sono i veri credenti, ed è il Padre stesso che gli ha dato questa progenie (Gv 17:6). Cristo è morto sulla croce per acquistarli e purificarli, è caduto in terra come il frumento in modo da poter portare molto frutto (Gv 12:24). La Parola, che è il seme incorruttibile da cui sono nati, è la sua Parola; lo Spirito, il grande autore della loro rigenerazione, è il suo Spirito, e su di loro è impressa la sua immagine.

(b) Cristo avrebbe visto la sua progenie. I figli di Cristo hanno un Padre vivente, e poiché Cristo vive anche loro vivranno, poiché Cristo è la loro vita. Anche se è morto, è risorto e non ha lasciato i suoi figli orfani, ma si è assicurato di dar loro lo Spirito, la benedizione e l'eredità di figli. Cristo li avrebbe visti moltiplicarsi. Nell'originale la parola è al plurale: «Vedrò le sue progenie, moltitudini di loro, così tanti da non poter essere contati».

(c) Avrebbe continuato a prendersi cura degli affari di questa famiglia numerosa: *Prolungherà i suoi giorni*. Quando vedranno la loro progenie, la progenie della loro progenie, molti desidereranno andarsene in pace, ma Cristo non affiderà la cura della sua famiglia a nessun altro, no perché lui stesso vivrà sempre *per dare incremento all'impero e una pace senza fine* e perché vivrà in eterno. Secondo alcuni si tratta di un riferimento ai credenti: *Vedrò una progenie e prolungherà i suoi giorni: La sua progenie durerà in eterno* (Sl 89:29, 36). Finché esisterà il mondo Cristo vi avrà una Chiesa, di cui lui stesso sarà la vita.

(d) La sua grande impresa avrebbe avuto successo e avrebbe risposto alle aspettative: *L'opera dell'Eterno prospererà nelle sue mani*. I piani di Dio sarebbero stati attuati e neppure uno iota o un apice sarebbero rimasti incompiuti. Notate: **[1]** L'opera di redenzione dell'uomo è nelle mani del Signore Gesù, e certamente è in buone mani. Per noi è un bene che sia nelle sue mani, poiché le nostre non sarebbero sufficienti, mentre Cristo è in grado di salvare fino alle estremità della terra. La redenzione è nelle mani di colui che governa tutte le cose. **[2]** L'Eterno si compiace di affidare a Cristo la nostra salvezza, e questo non denota soltanto che si tratta di un suo progetto, ma anche che l'Eterno se ne compiace. Dio ha amato Gesù e si è compiaciuto in lui proprio perché Cristo accettò di deporre la propria vita per le pecore. **[3]** La sua opera è prosperata e prospererà, malgrado gli ostacoli e gli impedimenti che dovrà incontrare lungo la strada. Qualunque cosa ci si impegni a fare che aggrada Dio senza dubbio prospererà (Is 46:10). Ciro, che fu un tipo di Cristo, avrebbe compiaciuto Dio (Is 44:28), e quindi certamente anche Cristo lo avrebbe compiaciuto. Cristo era così perfettamente qualificato per il suo compito, lo ha realizzato con tale vigore, e ne ha elaborato i dettagli dall'inizio alla fine talmente bene, che non poteva fare altro che prosperare, per l'onore di suo Padre e per la salvezza di tutta la sua progenie.

(e) Cristo stesso ne sarebbe stato pienamente soddisfatto: *Egli vedrà il frutto del tormento dell'anima sua, e ne sarà saziato* (v. 11). Lo avrebbe visto prima (possiamo interpretare queste parole così). Insieme alla prospettiva delle sue sofferenze avrebbe avuto anche una prospettiva dei loro frutti e ne sarebbe stato soddisfatto. Cristo ne avrebbe visto il frutto dopo aver ottenuto la conversione e la salvezza dei poveri peccatori. Notate: [1] L'anima del nostro Signore Gesù è stata in travaglio per la nostra redenzione e per la nostra salvezza, Cristo ha sofferto molto, ma con il desiderio della liberazione, e tutto ciò che ha subito era inteso per la nostra salvezza. [2] Cristo vede e vedrà il frutto benedetto del travaglio della sua anima nell'istituzione e nell'edificazione della sua Chiesa e nella salvezza eterna di tutti quelli che gli sono stati dati. La sua opera non vedrà ombra di fallimento, e Cristo vedrà che non ha faticato invano. [3] Per il Signore Gesù la salvezza delle anime è una grande soddisfazione. Cristo riconoscerà che tutti i suoi dolori sono stati utili e, vedendo che attraverso di lui molti figli sono condotti alla grazia e alla gloria, sarà abbondantemente ricompensato. Per Cristo questo è sufficiente: Dio sarà glorificato, i credenti pentiti saranno giustificati e Cristo sarà saziato. Di conseguenza, in conformità a Cristo, se possiamo fare qualcosa al servizio degli interessi del regno di Dio nel mondo per noi deve essere una soddisfazione. Fare la volontà di Dio deve essere sempre nostro cibo e nostra bevanda, così come lo è stato per Cristo.

2. Avrebbe avuto la gloria di aver realizzato una giustizia eterna, poiché questo era stato profetizzato a suo riguardo (Da 9:24). Per lo stesso motivo: *Per la sua conoscenza* (la conoscenza di lui, e la fede in lui), *il mio servo, il giusto, renderà giusti i molti*, perché porterà su di sé i peccati di molti e in tal modo stabilirà un fondamento per la nostra giustificazione dal peccato. Si noti che:

(a) Il grande privilegio che traiamo dalla morte di Cristo è la giustificazione dal peccato, il perdono dalla colpa che ci può rovinare, e l'accettazione nel favore di Dio, che è l'unica cosa che ci può rendere veramente felici.

(b) Cristo, che ha acquistato la nostra giustificazione, la applica alla nostra vita con la sua intercessione in nostro favore, con l'Evangelo predicato a noi e con il suo Spirito che testimonia in noi. Il Figlio dell'uomo anche in terra aveva il potere di perdonare i peccati.

(c) Quelli che Cristo giustifica sono molti, non tutti (molti periscono nei loro peccati), eppure molti, quelli per cui Cristo ha offerto la propria vita in riscatto; sono quanti il Signore nostro Dio chiamerà. Cristo non giustificherà poche persone eminenti e famose, ma giustificherà molti di quelli che fanno parte della moltitudine disprezzata.

(d) Siamo giustificati per fede, perché ci sottostiamo a Cristo e al Patto di grazia. In questo modo siamo salvati, perché è così che Dio è maggiormente glorificato, che la grazia gratuita è maggiormente innalzata, che l'ego umano è maggiormente abbassato e che la nostra felicità è maggiormente assicurata.

(e) La fede è la conoscenza di Cristo, e senza conoscenza non vi può essere vera fede. Il modo in cui Cristo vince la volontà e gli affetti è illuminando la conoscenza e inducendola ad acconsentire sinceramente alle verità divine.

(f) La conoscenza di Cristo e la fede in lui, grazie a cui siamo giustificati, sono riferite a Cristo sia come servitore di Dio, sia come sicurezza per noi. [1] Cristo è commissionato da Dio per realizzare la sua volontà, e per assicurare e promuovere gli interessi della sua gloria. «È il mio servitore giusto, e in quanto tale può giustificare gli uomini». Dio lo ha autorizzato e scelto affinché lo facesse; è secondo la volontà di Dio e per il suo onore che Cristo ha fatto quello che ha fatto. Cristo è giusto e tutti noi abbiamo goduto della sua giustizia. Colui che è giustizia (poiché se avesse avuto dei peccati di cui rispondere non avrebbe potuto riscattarci dai nostri peccati) è diventato giustizia per noi. [2] Cristo si è sacrificato al nostro posto. Noi dobbiamo conoscerlo e credere in lui sapendo che ha preso su di sé le nostre iniquità, e che ha evitato che sprofondassimo sotto il fardello del peccato prendendolo sulle sue spalle.

3. Avrebbe avuto la gloria di ottenere una vittoria incontestabile e un dominio universale (v. 12). Poiché ha fatto questa grande opera, *io gli darò la sua parte fra i grandi* e, secondo la volontà del Padre, Cristo avrebbe diviso *il bottino coi potenti*, come un grande generale che è riuscito a cacciare via il nemico dal territorio e prende il bottino per sé e per il suo esercito. È questa la prova incontestabile della vittoria, nonché una ricompensa per tutte le fatiche e i pericoli della battaglia. Notate:

(a) Dio Padre si è impegnato a ricompensare i servizi e le sofferenze di Cristo con grande gloria: «Io lo stabilirò con i grandi, lo esalterò enormemente e gli darò il nome che è al di sopra di ogni nome». Gli sono assegnate anche delle grandi ricchezze: *Dividerà il bottino*, riceverà grazie e conforti in abbondanza da distribuire a tutti i suoi soldati fedeli.

(b) Cristo ottiene la gloria con la vittoria. Ha vinto l'uomo forte e armato, lo ha spodestato e ha diviso il bottino. Ha vinto principati e potenze, ha vinto il peccato e Satana, la morte e l'inferno, il mondo e la carne. Sono questi i potenti che Cristo ha disarmato e a cui ha sottratto il bottino.

(c) Gran parte della Gloria con cui Cristo è ricompensato, insieme al bottino che divide, consiste nelle vaste moltitudini di sudditi volenterosi fedeli, leali che saranno portati a lui. Alcuni, infatti, interpretano queste parole nel seguente modo: «Io gli darò molti, ed egli otterrà molti come bottino». Dio gli darà *le nazioni per la sua eredità e le estremità della terra per suo possesso* (Sl 2:8). *Egli signoreggerà da un mare all'altro*. Molti saranno guidati dalla grazia di Dio ad affidarsi a lui per essere governati, istruiti e salvati da lui, e per questo Cristo si reputerà onorato, arricchito e abbondantemente ricompensato per tutto ciò che ha fatto e per tutto ciò che ha sofferto.

(d) Ciò che Dio ha stabilito di dare al Redentore certamente non mancherà di concedere: «Io gli procurerò il premio da dividere»; *dividerà il bottino*, nonostante l'opposizione, poiché come Cristo ha terminato l'opera affidatagli, così Dio ha completato la ricompensa che gli ha promesso. Dio, infatti, è sia capace che fedele.

(e) Il bottino che Dio ha affidato a Cristo, Cristo lo dividerà (è lo stesso termine), lo distribuirà ai suoi seguaci. Quando menò *in cattività dei prigionieri*, infatti, Cristo ricevette dono dagli uomini per distribuirli agli uomini. Oltre a dircelo, infatti, Cristo ha anche riconosciuto che *più felice cosa è il dare che il ricevere* (At 20:35). Cristo ha vinto per noi, e in lui siamo più che vincitori. Ha diviso il bottino, il frutto della sua vittoria, per tutti quelli che sono suoi, perciò cerchiamo di condividere il nostro destino con loro.